

Sulla via dei pellegrini

Xuan Bello, El País, Spagna

Insieme alle persone che, per fede o per spirito d'avventura, sempre più numerose affrontano il cammino verso Santiago di Compostela

La fede, la voglia di avventura o la curiosità per il mondo. La mattina del 24 luglio, alla vigilia della festa di san Giacomo (Santiago) e giorno in cui si celebra la patria galiziana, ogni pellegrino ha i suoi motivi per essere qui. Alcuni vogliono la Compostelana, il riconoscimento ufficiale che la chiesa concede a chi arriva a Santiago in pellegrinaggio. Come Duce Lui, una brasiliana di São Paulo che è arrivata a piedi, "e con Dio al mio fianco", dice, facendo il cammino sanabrese, uno dei più belli e difficili. "Sono venuta per vari motivi: al quarantacinque per cento per la fede, il resto per l'emozione del viaggio, le sorprese del cammino, le conoscenze, non importa in che percentuale. La gente vuole stare con altra gente", dice.

"E più gente ci sarà a Santiago, più ne arriverà da ogni angolo del pianeta", afferma José Luis Gayoso. Questa tradizione secolare risale all'anno 812, quando Alfonso II, re delle Asturie, ebbe una rivelazione poetica e politica. Durante il suo regno fu scoperto il sepolcro dell'apostolo san Giacomo, e Alfonso fu uno dei primi pellegrini del cammino di Santiago. Da allora il cammino si è trasformato in qualcosa di più di un sentiero spirituale di fondamentale importanza per il pensiero cattolico.

Gayoso, un galiziano che gestisce Casa Manolo, uno dei ristoranti preferiti dai pellegrini, non ha paura che la massificazione stravolga la vera natura del cammino. "La differenza tra quest'anno e l'anno scorso è che se prima un gruppo aveva venti pelle-

grini, ora ne ha settanta. Per fortuna è un fenomeno inarrestabile", spiega prima di servire un gruppo di slovacchi. A Casa Manolo si mangia molto bene. Jesús Arias Jato, un pellegrino che lavora in un ostello a Villafranca del Bierzo, ci consiglia di assaggiare i calamari senza pulirli "perché magari qualche calamaro si è mangiato un gamberetto". È un uomo abbronzato e il tempo ha scavato sul suo volto solchi di tristezza e di felicità. Mi dice di essere amico di Paulo Coelho, ma a me sembra che abbia più l'aria di un personaggio di un romanzo di Álvaro Cunqueiro. È stata la nonna Generosa a trasmettergli la malinconia del cammino.

Nel 1970 arrivarono in pellegrinaggio a Santiago solo sessantotto persone; quest'anno a metà luglio ne sono arrivate quasi duecentomila, di cui 55mila stranieri. Non è neanche un anno giacobeo (l'anno in cui la festa di san Giacomo è di domenica). Ma il miracolo dei pani e dei pesci continua a ripetersi grazie all'ottima campagna pubblicitaria del governo della Galizia e all'impegno di molte associazioni di pellegrini nel mondo.

Connessione

Invece Jato, che è un precursore della rinnovata vitalità del cammino, teme che la massificazione ne stravolga la vera natura. "Il problema oggi sono le cimici nei letti e il wifi", dice. Se ne accorge tutti i giorni nel suo ostello, dove per cinque euro i pellegrini possono dormire e mangiare. "La gente cerca delle comodità che non si possono avere per cinque euro né per un altro prezzo. La questione delle cimici noi la affrontiamo mettendo ogni giorno le lenzuola nella candeggina. Ma loro rispuntano subito. Alcuni pellegrini si preoccupano più di avere una connessione a internet che di avere una stanza pulita. A volte arrivano dei pellegrini scalzi a cui dico che per ragioni igieniche all'interno dell'ostello de-



FRANK TOPHOVEN/LAIF/CONTRASTO

vono indossare le scarpe. Protestano e spesso dicono di aver fatto un fioretto, poi mi chiedono se c'è il wifi e la sauna. Allora capisco che si sono tolti le scarpe venti metri prima di arrivare", racconta.

È evidente che ci sono varie interpretazioni del cammino. Anche Dulce Lui, che sta ascoltando Jato, pensa che certe comodità siano superflue in un viaggio che, essendo un pellegrinaggio al sepolcro



Santiago di Compostela, Spagna. La cattedrale in piazza della Quintana

dell'apostolo, è anche un viaggio all'interno di se stessi. "La ragione principale per cui sono qui non te l'ho ancora detta: sono qui per trovare me stessa", spiega lei.

Alla nostra conversazione si unisce Raimund Joos, un autore tedesco di guide di viaggio, specializzato nel cammino di Santiago. Per aggiornare una delle sue tante guide ha appena fatto il cammino della Costa, che parte da Irún e attraversa la corni-

ce cantabrica. "Ogni pellegrino ha il suo cammino. Il cammino francese, che parte da Roncisvalle e arriva a Santiago passando dall'entroterra, sta diventando un percorso turistico molto commerciale. Sono cattolico e so che anche su un cammino più commerciale è possibile avere una rivelazione. Ma mi preoccupa il fatto che molti pellegrini non seguano più il cammino della via lattea, ma quello della banda larga di

Informazioni pratiche



◆ **Itinerari** Tra i cammini più frequentati ci sono l'*aragonés* (che passa per Jaca, Sangüesa, Enériz) e il *francés* (che attraversa Pamplona, Logroño, Burgos e León).

◆ **Guide e applicazioni** Tra le guide più usate dai turisti italiani c'è la *Guida al cammino di Santiago di Compostela* di Alfonso Curatolo e Miriam Giovanzana (Terre di mezzo 2014). Per chi legge lo spagnolo c'è l'applicazione gratuita Eroski consumer, per iPhone e iPad, che funziona anche offline. Per le persone con disabilità l'editore Terre di mezzo e la onlus Free Wheels stanno realizzando la *Guida al cammino di Santiago per tutti*, che uscirà a marzo. Informazioni su: (intern.az/39l).

◆ **Leggere** Jean-Christophe Rufin, *Il cammino immortale. La strada per Santiago*, Ponte alle Grazie 2013, 13,90 euro.

◆ **La prossima settimana** Viaggio tra i vulcani e le foreste del parco nazionale di Virunga, nella Repubblica Democratica del Congo. Avete suggerimenti su tariffe, posti dove dormire, mangiare, libri? Scrivete a viaggi@internazionale.it.

internet", dice Joos. Nuovi tempi, nuove abitudini. Joos critica la chiesa, che per concedere la Compostelana chiede ai pellegrini di percorrere almeno cento chilometri a piedi o a cavallo o duecento in bicicletta. "Il cammino somiglia sempre di più a un'impresa sportiva, ma non tutte le persone sono uguali". Intorno a me c'è un sacco di gente. Ognuno cerca qualcosa di indefinibile che non si può comprare e che dice di trovare solo qui. Qualcosa che per alcuni c'entra con la fede e per altri no.

Ognuno, penso, ha la consapevolezza che, pur rimanendo se stesso, per qualche giorno sarà un altro. "Per essere pellegrino bisogna travestirsi da pellegrino. E in questa finzione a volte si trova la verità", mi aveva detto la mattina un sacerdote irlandese che vive a New York. "Tutto si riduce al rito, anche per un ateo come lei", aveva aggiunto salutandomi con un gesto cortese, senza darmi il tempo di rispondere.

Viaggi

Non ho chiesto a padre Peter se i suoi antenati fossero irlandesi. Era in plaza Obradoiro a curarsi le ferite dei piedi. Sorridente, con il cappello da pellegrino e l'aria da pastore luterano. Gli ho chiesto se fosse cattolico. "Sono cattolico e del Colorado", mi ha risposto sorpreso, scusandosi perché non sapeva parlare spagnolo. "Sono l'unica persona del Colorado che non lo parla", ha aggiunto divertito. Quando gli ho chiesto perché facesse il cammino mi ha risposto: "Prima di tutto perché mi sono messo in testa di voler essere santo e ogni giorno mi rendo conto di non esserlo. E poi per accompagnare i miei alunni in questo bel viaggio".

Si sentono le voci cristalline di alcune ragazze: "Father Peter! Father Peter!". Per un attimo ho l'impressione che le alunne di padre Peter siano simili alle farfalle che nel loro volo erratico si posano proprio al centro del fiore. Padre Peter mi spiega: "Stiamo facendo un corso all'università di León. Per noi il fatto che quest'università si trovi sul cammino di Santiago è uno dei punti di forza".

Dai dintorni di León arrivano anche i pellegrini della Bañeza, dell'associazione Monte Urba. Due anni fa sono partiti da Alicante e quest'anno hanno ripreso il cammino nei pressi di Ávila. "Il cammino è stato molto duro, soprattutto nella zona di Sanabria. Ora dobbiamo riprenderci un po'", dice una dottoressa. "È un'esperienza molto intensa, che fa sentire vivi".

A un angolo di rúa dos Loureiros incontro di nuovo Raimund Joos. Va di fretta, il suo volo per la Germania parte tra poche ore. Gli chiedo quale sia il cammino migliore. Lui non ne scarta nessuno: "Sono tutti validi, ma ogni pellegrino fa il suo. È evidente che chi arriva fin qui, da qualsiasi punto arrivi, è arrivato per un buon cammino. Sul cammino francese oggi si trova di tutto: come ti raccontava ieri Jesús Arias Jato, anche ostelli che sembrano dei centri benessere".

Ma ci sono anche posti come l'Ave Fénix, che corrispondono a quello che secondo me dovrebbe essere un ostello per pellegrini. Se un cliente mi chiedesse consiglio su un cammino spirituale, difficile e autentico, gli proporrei quello antico che parte da León, arriva a Oviedo, e poi dalla capitale delle Asturie, passando da Tineo e Grandas, fino a Santiago".

Raimund Joos mi saluta convinto che un giorno ci incontreremo. Mi rimetto a vagare per le strade di Santiago e stavolta m'imbatto in una manifestazione nazionalistica: questo è il paese di san Giacomo il

Maggiore, ma anche quello della poetessa Rosalía de Castro e degli scrittori Alfonso Castelao e Ramón Otero Pedrayo, tutti difensori dell'identità galiziana. Oggi a Santiago di Compostela ci sono anche i reali di Spagna, che alloggiano all'hostal Reyes Católicos, in plaza Obradoiro, dove ieri ho visto il cielo stellato risplendere di fuochi artificiali.

La polizia controlla con molta discrezione che nessuno porti in piazza qualche insegna non proprio da pellegrino. Per quel poco che vedo - dicono a un ragazzo che non può entrare con la bandiera indipendentista - gli agenti non sono particolarmente preoccupati.

Le origini

Al Derby, un caffè di Santiago dove lo scrittore galiziano Torrente Ballester si dimenticò un po' di se stesso, penso che Fernando Pessoa aveva ragione nel dire che ogni inizio è involontario. Uomini a cavallo partivano dalla corte di Oviedo per portare lettere alla corte di Carlo Magno a Strasburgo. Beato di Liébana confessava ad Alcuino di York di essere preoccupato perché Elipando, arcivescovo primate di tutte le Spagne, aveva abbracciato la causa dell'adozionismo, secondo cui le tre religioni (ebraica, cristiana, musulmana) erano semplicemente tre prospettive diverse di un'unica vera religione. I due decisero che le cose non stavano così e da lì nacque l'Europa e il suo cammino, ma anche Cartesio, Spinoza e Karl Marx.

Coreani, iracheni cristiani, austriaci, slovacchi, statunitensi, egizi copti, portoghesi, tedeschi, brasiliani: "La gente vuole stare con altra gente", come ha detto Dulce Lui. Immagino quel primo pellegrinaggio: Alfonso II arriva a San Pedro de Nora, a pochi chilometri da Oviedo, e si mette a camminare con il suo seguito, seguendo la via latte.

Sono nel ristorante Los sobrinos del padre. Seduti fuori dal locale Zapatonos e Marcelino, due simpatici pellegrini di professione, mi confessano il segreto senza dirmelo: "Siamo sempre stati qui ad aspettarvi. Voi non vedevate, e allora siamo venuti a cercarvi". Quella mattina probabilmente Alfonso II avrà sentito qualcosa di simile. Ecco cosa mi dice Jesús Arias Jato: "Nessuno ripercorre due volte lo stesso cammino, ma tutti percorriamo il cammino fatto da altri". ♦ *fr*

Xuan Bello è uno scrittore spagnolo. Il suo ultimo libro è *Al dios del llugar (Pasaje De Letras Editorial 2008)*.

A tavola

I magnifici sette

♦ "Santiago di Compostela sta attraversando un grande momento dal punto di vista gastronomico", scrive il quotidiano **Abc**. "Ristoranti di cucina moderna ma allo stesso tempo sensata, termini che spesso non vanno d'accordo; spazi informali ma con grande attenzione al modo di apparecchiare; valorizzazione dei prodotti galiziani; rivisitazione dei ricettari tradizionali; apertura al mondo grazie a tecniche e concetti globali; servizio di sala più attento e cantine ricche e aggiornate". Secondo il giornale di Madrid, i ristoranti che meglio rappresentano la nuova gastronomia cittadina sono sette. Il primo è Acio, "oggi la miglior esperienza culinaria di Santiago: cucina fresca e disinvolta, legata ai prodotti e alle ricette galiziane, costantemente rinnovate". Il secondo indirizzo è Casa Marcelo, di Marcelo Tejedor, uno dei mostri sacri della cucina galiziana, "che ha trasformato il suo vecchio locale stellato in una taverna di specialità galiziane e giapponesi il cui principale obiettivo è far mangiare bene a prezzi contenuti". Al terzo posto c'è Abastos 2.0, nell'omonimo mercato, che offre soprattutto pesce freschissimo servito in tavoli da dividere con gli altri commensali. La tacita d'Juan è "il locale perfetto per chi cerca una buona cucina tradizionale senza arzigogoli di nessun tipo, con prodotti spettacolari e in un ambiente familiare". La Bodeguilla de san Roque è invece "una taverna molto popolare dove nel fine settimana la gente fa la fila per un tavolo: cucina semplice ma eclettica e legata alle disponibilità del giorno". In una vecchia casa del centro c'è invece A Tafona: cucina d'autore, tradizionale ma con tocchi di avanguardia e prodotti di ottima qualità. L'ultimo indirizzo è O curo da Parra, tra le novità più interessanti della città e ottimo per le *tapas* e una cucina tradizionale ma modernizzata.